

**COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

IV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BRUSASCA**

INDICE

	PAG
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	
PRESIDENTE	50, 55
CAPRARA	45
RUBINACCI, <i>Relatore</i>	46, 47, 50, 54
LAURO ACHILLE	50
TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	51
MAGLIETTA	47
DOSI	53

La seduta comincia alle 17,25.

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207) e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Ella mi consentirà innanzitutto, signor Presidente, di premettere breve-

mente qualche considerazione su alcune particolarità del presente dibattito.

La nostra discussione s'inizia e si svolge mentre a Napoli perdura una situazione anormale: il Consiglio comunale, disciolto il 10 febbraio del 1958, non è stato infatti, ancora rieletto e riconvocato nonostante l'obbligo preciso dettato dalle leggi vigenti ed in particolare dell'articolo 323 del Testo Unico del 1915.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che di questo tema il Parlamento, la Camera in particolare, ha già avuto ripetuta occasione di occuparsi. Tra i motivi allora adottati — non li chiamerò giustificazioni perché in questa materia vi dovrebbero soltanto essere impegni categorici ad osservare le leggi e non pretestuosi cavilli per violarle quali appunto sono gli argomenti del Governo — tra i motivi invocati allo scopo, finora raggiunto, di evitare il rinnovo dell'Amministrazione comunale di Napoli, come di altre amministrazioni, meritano d'essere ricordati e raccolti alcuni non solo per l'evidente malafede ma, soprattutto come segno d'un disagio della maggioranza che è andato sempre più aggravandosi. Si parlò, nelle varie tornate di quel dibattito, di costo delle elezioni, di trattative internazionali in corso che non potevano né dovevano essere comunque disturbate da una eventuale campagna elettorale (scoprimmo successivamente che di altro non si trattava che dello squallido viaggio in Turchia), di elezioni che non avrebbero presumibilmente portato l'effetto sperato (cioè una maggioranza che salvasse la democrazia, cristiana dalle scelte necessarie): si arrivò persino a scoprire che « d'autunno ci piove...! », e che, quindi, non è possibile andare a votare! La

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

verità l'ha confessata successivamente un membro del Governo.

La verità l'ha detta recentemente l'onorevole Scalfaro, Sottosegretario di Stato, il quale parlando al Congresso della democrazia cristiana a Firenze, il 25 ottobre scorso — come appunto risulta da *Il Popolo* del giorno successivo — dichiarò che in tema di elezioni « ...non possiamo prescindere — noi democristiani — dal considerare il fatto che oggi le elezioni sono una prospettiva valida solo per i comunisti, i quali se ne starebbero fermi, seduti, e vedrebbero cadere su di loro una caterva di voti »!

Il tema, non c'è dubbio, è stato così esplicitamente e cinicamente chiarito! Tutte le argomentazioni raccolte affannosamente a sostegno della tesi della necessità di rinviare le elezioni, cadono di fronte a questa confessione. Si rivelano per quel che furono: maledistri e finanche ingenui tentativi per ingannare ed offendere il buon senso e le leggi.

L'onorevole Scalfaro aggiunse che le elezioni sarebbero per la Democrazia Cristiana, oggi, « un vero flagello », così come mi pare riferisca testualmente anche lo stesso giornale della Democrazia Cristiana: Opinione che vale proprio perché espressa da un Sottosegretario in carica al dicastero degli Interni, proprio, cioè, di quel Ministero che avrebbe dovuto, imparzialmente applicare la legge e disporre le elezioni.

A parte tutto ciò, la questione merita una certa attenzione soprattutto per quanto riguarda la situazione napoletana. Non credo conferisca decoro alla Democrazia Cristiana napoletana il fatto che sia stato proprio un deputato democristiano eletto a Napoli a sobbarcarsi la non grata funzione di Cireneo e di primo firmatario della mozione di rinvio delle elezioni della nostra città!

Questo argomento, del resto, non abbiamo voluto sollevare sol per riproporre fermamente la nostra protesta: piuttosto vogliamo oggi denunciare che non si tratta soltanto di violazioni formali delle leggi. La gestione commissariale ha inferito un danno ulteriore alla già pesante situazione del comune.

Vi è a Napoli tutta una serie di problemi che la gestione commissariale non ha neanche di lontano toccati, che si è limitata soltanto a rinviare. Ve ne sono altri la cui soluzione è stata pregiudicata da decisioni improvide o viziate da favoritismi. Una serie di problemi che avrebbero dovuto essere già da tempo affrontati e risolti con criteri moderni per combattere il disordine e la speculazione. Vi è, ad esempio, la situazione urbanistica

della città da affrontare. Se ieri suoli vincolati dal piano regolatore in vigore venivano qua e là ceduti ad assessori in carica, oggi lo scandalo continua (si veda l'episodio di Via Cilèa), con la differenza di un commissario governativo al posto della giunta corrotta. Non c'è neanche maggior pulizia né prudenza nel disbrigo degli affari comunali, e nemmeno una maggiore indipendenza di fronte alle sollecitazioni private! Il piano regolatore di Napoli, strumento fondamentale per l'avvenire di una grande città come la nostra, è stato adottato con procedura autoritaria dal commissario straordinario. E c'è di più! Il commissario straordinario ha nominato altresì una commissione consultiva inserendovi alcuni personaggi che rappresentano le parti in causa, vale a dire che sono interessati a determinate soluzioni, private, del piano regolatore.

Abbiamo già sollevato il problema della validità giuridica di un piano così adottato e non ripeterò i motivi già espressi.

RUBINACCI. Comunque, finalmente, dopo decenni lo abbiamo!

CAPRARA. Li abbiamo già illustrati dinanzi alla Camera e non vale elencarli daccapo. L'onorevole Rubinacci avrà forse letto il documento reso pubblico dalla nostra Federazione comunista napoletana ed avrà in esso rilevato che i comunisti ricordano d'essere stati, in tutti gli anni del dopo guerra, alla testa della battaglia per un piano regolatore moderno, razionale, adeguato alle effettive esigenze della città. Poiché, il piano commissariale ha provocato centinaia di critiche e opposizioni, noi riteniamo che debba essere l'organo competente, il Consiglio comunale, a decidere definitivamente. Di questo si tratta: di un problema di legittimità e di questione sostanziale, di merito. Il piano è necessario — siamo stati i primi a richiederlo — ma esso non può essere messo assieme da un burocrate, sensibile alle pressioni interessate, assistito dai responsabili del disordine edilizio di ieri e di oggi.

La questione generale che vogliamo sollevare in questa sede è che la gestione commissariale, che secondo il decreto di nomina doveva avviare a soluzione i problemi del municipio non è riuscita affatto ad assolvere questo compito. Non voglio soltanto ricordare che il deficit del municipio che era nell'ultimo anno della gestione elettiva, il 1957, di 24 miliardi e 750 milioni, è passato con la gestione commissariale a 26 miliardi e 500 milioni del 1959 e ad oltre 31 miliardi nel 1960. Quel che conta è che la gestione com-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

missariale è stata, essa stessa, per il suo illegale prolungarsi, una spinta nuova verso il fallimento della civica azienda.

Io desidero fare, fra i tanti, l'esempio relativo alla imposta di famiglia.

Il bilancio del 1959, preparato dal commissario, prevede per l'imposta di famiglia il passaggio da un gettito di 1 miliardo e 200 milioni ad un gettito di 1 miliardo e 600 milioni: cifra considerevole per una città come Napoli. Voglio qui ricordare, per inciso, che, per quanto riguarda, ad esempio, le imposte di consumo, Napoli ha dato nello scorso anno 6 miliardi. E, negli anni passati, 12 miliardi per l'imposta generale sull'entrata. E, inoltre, cifre altrettanto considerevoli per un gettito del tutto particolare, vale a dire per i dazi doganali del porto.

Se volessimo qui ripetere ciò che Nitti raccolse quando, attorno al 1900 gettò le prime linee di una inchiesta sulla ripartizione delle entrate e delle spese pubbliche in Italia, se dovessimo cioè fare oggi, nel 1960, questo raffronto a Napoli, il raffronto sarebbe certamente interessante ed attuale, a tanta distanza d'anni, anche per una città così speciale come la nostra.

A Napoli l'imposta di famiglia doveva essere per il 1959 — e non voglio per ora entrare nel merito di come è stata applicata — di 1 miliardo e 600 milioni.

Sono stati presentati 130 mila ricorsi! Dai 30 ai 40 mila di essi sono di contribuenti che ritengono di non aver nemmeno raggiunto il minimo per essere considerati fra i tassabili e quindi chiedono di venir cancellati dai ruoli.

Ben 130 mila ricorsi! Il che significa che, per il fatto che questi 130 mila ricorsi non sono stati discussi — e non lo sono stati perché non funziona la commissione di prima istanza, perché non esiste il Consiglio comunale che la elegge — il danno che la gestione commissariale arreca alle finanze comunali è all'incirca di 600 milioni, quant'è appunto la somma presuntiva che il comune avrebbe incassato se i ricorsi fossero stati discussi e le valutazioni confermate.

E questo un elemento che andava sottolineato. Ma, vi sono altri elementi che, a nostro giudizio, meritano attenzione da parte della nostra Commissione. Vi è oggi a Napoli, senza dubbio, una situazione diversa da quella dell'epoca durante la quale veniva presentata e discussa l'altra proposta per Napoli, quella poi divenuta legge 9 aprile 1953, n. 297. Situazione diversa per vari motivi, innanzitutto perché sono peggiorate alcune situazioni locali e si è aggravato il generale dissesto

delle attrezzature civili. Ho sentito l'altro ieri, qui, l'onorevole Riccio affermare che vi sono interi quartieri della città di Napoli, zone aggregate al centro cittadino, come Barra, Ponticelli, che ancora non hanno rete di fognatura né acqua!

MAGLIETTA. Centomila abitanti!

CAPRARA. Ora, a questo riguardo noi non abbiamo alcuna difficoltà a convenire — vorrei dirlo all'onorevole Riccio — sul fatto che i governi democristiani succedutisi in questi anni e responsabili per non aver fatto o fatto disorganicamente ed in misura insufficiente, non hanno mantenuto nessuno degli impegni d'onore assunti solennemente ed hanno anzi dato un contributo non a risolvere ma ad aggravare la situazione.

Ma oggi, visto il punto cui Napoli è giunta, che occorre fare, quali strumenti dobbiamo adottare per avviare finalmente alla situazione del comune di Napoli certamente molto pesante? Complessivamente, infatti, si tratta di oltre 150 miliardi di debito! Le leggi per Napoli che hanno nel passato garantito mutui ma non saldato i debiti gravando sui bilanci annuali del comune, continuano a pesare in misura ancora notevole. Il comune di Napoli paga ancora le quote per il debito unificato del 1881.

RUBINACCI, *Relatore*. In moneta svalutata però!

CAPRARA. D'accordo. Ma si tratta di questo e di altri debiti analoghi, di un lungo elenco il cui totale è considerevole. La somma totale si aggira sui 150 miliardi, e comprende debiti antichissimi che nessuna legge ha mai consolidato od estinto.

Inoltre la legge 9 aprile 1953, che autorizzava a contrarre mutui garantiti, è stata utilizzata negli anni della gestione monarchica. E sono stati gli anni dei criteri scandalosamente allegri coi quali è stato gestito il pubblico danaro dell'Amministrazione comunale. Gli anni, fra l'altro, dell'omertà sostanziale tra amministrazione in carica e Governo!

RUBINACCI, *Relatore*. Fu un atto di omertà lo scioglimento del Consiglio comunale?

CAPRARA. Onorevole Rubinacci, mi attendevo, prendendo la parola, interruzioni più acute. Perché, questa è veramente molto semplicistica! Atto d'omertà, recidivo, fu l'aver per troppo tempo avallato e tollerato il malgoverno dell'amministrazione monarchica. Atto antidemocratico fu l'aver sciolto tutto il Consiglio anziché aver colpito i responsabili. E del resto non è stato lo stesso attuale Presidente del Consiglio ad offrire una patente di postuma correttezza agli ex amministratori

sconfessando quel che l'onorevole Tambroni, ministro ieri ed oggi, aveva scritto nella sua relazione per lo scioglimento? Lei sa che, su questo terreno, in imbarazzo non ci troviamo davvero noi!

Vi sono stati, dicevo, elementi di disordine, elementi di incompetenza, elementi anche di corruzione da parte degli amministratori laurini. Lei non si meraviglierà, onorevole Lauro, ch'io riaffermi verità da noi denunziate dappertutto, nel consiglio comunale ed alla Magistratura. Ed è stata indubbiamente questa serie di fatti che ha reso più acuta la situazione. Ed è una serie di fatti, onorevole Lauro, che ha dimostrato abbondantemente che coloro i quali si erano presentati come saggi amministratori e come industriali capaci di risolvere i problemi dell'azienda municipale hanno fatto il più ridicolo e più assurdo fallimento proprio su questo terreno della gestione municipale.

Invece l'onorevole Segni, come ricordavo poc'anzi, ha dichiarato che la situazione di Napoli non deriva da una situazione particolare di uomini, ma da una situazione obiettiva di tutto il Mezzogiorno!

Responsabilità, quindi, oggettiva, della situazione del Mezzogiorno. Eccola l'omertà che dura. Il decreto di scioglimento che portò alla pratica attuazione della decisione del Governo centrale, non parla di questo, bensì parla, come motivi della misura adottata, di atti commessi « in aperto contrasto con la legge ». Ora, lei, onorevole Rubinacci, consentirà che questi atti sono compiuti da uomini! Quindi dagli uomini che in quel momento reggevano l'amministrazione comunale. Omertà e contraddizione: non comprendo davvero perché l'onorevole Rubinacci abbia voluto interrompermi, piuttosto che tacere, almeno su questo punto che non torna certo a vantaggio della coerenza e della chiarezza politica della sua parte.

Senza dubbio, comunque, a Napoli per anni si è andati avanti in quel modo. E guardi onorevole Rubinacci, l'omertà non sta nel fatto che siano stati prima ritardati, poi adottati indi sconfessati certi provvedimenti, ma nelle convergenze tra la politica che è stata seguita dagli amministratori di Napoli e quella attuata dai governanti di Roma.

I mali di Napoli sono certo complessi: la politica governativa e quella municipale di questi anni non li hanno sanati. Si tratta della perdurante e drammatica disgregazione sociale della città, degli oltre 200 mila disoccupati, della contraddizione tra le sue deboli strutture economiche e le esigenze di svilup-

po: per una fabbrica che si apre, altre se ne chiudono, per ogni lavoratore che trova una occupazione, altri la perdono a Napoli, a Pozzuoli, a Castellammare. E questa la tipica città nella quale le necessità di espansione si scontrano con l'ostacolo del suo disordinato sviluppo urbanistico. Mancano ancora 300 mila vani almeno per raggiungere l'indice medio delle altre città italiane; 20 mila persone vivono in uno stato trogloditico. E, per quanto riguarda il volume edilizio dal 1952 al 1957, esso è stato non solamente inferiore alle necessità ma inferiore financo a quello registrato in altre città. I vani costruiti a Napoli dal 1952 al 1957 sono stati infatti 164.914, a Genova 177.778, a Torino 173.496, a Milano sono stati invece 435.363. E sono stati a Roma — comprendiamo la situazione del tutto particolare della capitale, centro, evidentemente, di addensamento demografico — 831.892!

Anche, quindi, quel modesto *boom* edilizio che sembrava dar respiro a Napoli, è stato inferiore a quello delle altre città!

Su questo grande mare, spesso agitato, di necessità, di bisogni, si è pensato di governare, negli anni trascorsi, con la demagogia e con la corruzione, aggravando i mali del municipio; tentando così di corrompere anche il costume politico della nostra città; ricorrendo alle forme più odiose di demagogia e tentando di coprire la propria sostanziale complicità con il Governo con il manto di un meridionalismo d'accatto, strumentale e improvvisato.

E non si tratta, soltanto, delle irregolarità denunziate ed accertate degli appalti illegali, della benzina municipale utilizzata dagli assessori e dagli stipendi percepiti dai membri della giunta. Le responsabilità dell'amministrazione monarchica stanno innanzitutto nella sua mancanza di una politica adeguata alla situazione, capace di ottenere e di dare a Napoli indirizzi produttivi e mezzi organici per realizzarli. Si è preferito vivere alla giornata, accontentandosi di qualche sfogo demagogico e di plateali battute governative buone tutt'al più per continuare l'inganno ma prive della benché minima efficacia pratica e risolutiva. Tra una battuta e l'altra gli amministratori comunali correvano a Roma, agli istituti di credito, all'Italcasse, al Governo per elemosinare contributi, per soddisfare le esigenze più immediate e corrispondere almeno gli stipendi al personale. E così accettavano e subivano il ricatto del Governo, arbitro delle vicende del comune, assai più a suo agio nell'avara concessione di anticipi e di contributi

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

che impegnato ad approfondire e realizzare un intervento organico, adeguato, massiccio per salvare dal fallimento la civica azienda. Quando sentiamo in quest'aula discorsi monarchici sulle necessità di Napoli davvero ci chiediamo: ma non potevano avvedersene a tempo, ed a tempo sollecitare? Ed oggi a chi sollecitano queste misure se non a un governo amico, che vive coi voti delle destre, e che già mostra di non voler fare per Napoli ciò che è indispensabile?

Napoli è stata dunque considerata da voi, democristiani e monarchici, per tutti questi anni, come merce di scambio per le vostre ambigue operazioni politiche, per rinviare, deludere, tradire assieme le esigenze della città. E in tutti questi anni avete soltanto dimostrato — e il disegno di legge attuale lo conferma — la vostra sostanziale incapacità ad elaborare un programma serio, impegnativo, moderno che valga per Napoli nel quadro di una politica meridionale di rinascita e sviluppo del Mezzogiorno. In questa carenza, non vi è distinzione sostanziale da fare tra democristiani a Roma e monarchici a Palazzo San Giacomo, tra la pia amministrazione Moscati e quella monarchia, soltanto più sguaiata e rumorosa.

Ma, insomma, è forse Napoli una città in cui si può, per esempio, sostenere che l'amministrazione monarchica ha fatto qualcosa di più sul terreno più direttamente legato ai bisogni degli umili, nel campo dell'assistenza? I dati sono questi: si è speso nella passata amministrazione meno ancora di quanto si è speso in città sicuramente meno provvedute di Napoli, come Milano, Bologna e Genova. A Napoli le spese comunali per abitante, per opere pubbliche, pubblica istruzione, ospedalità e assistenza e beneficenza pubblica, sono state di lire 6.411, in confronto alle 6.840 di Bologna, alle 6.701 di Roma, alle 10.711 di Milano e alle 13.876 di Firenze.

Questi sono i dati concreti, oggettivi della linea politico-amministrativa che è stata seguita a Napoli.

Non vorrei dilungarmi molto in argomento ma, se si vuole stabilire un tema di raffronto tra le spese del municipio napoletano per le varie voci e le spese di altri municipi, gli indici per abitante sono: spese in lire per abitante per opere pubbliche: Milano 2.257; Roma 5.377; Genova 5.881; Firenze 8.309; per pubblica istruzione: Milano 4.090; Bologna 2.806; Napoli 1.288; per ospedalità: Milano 1.464; Genova 2.3724; Firenze 2.459; Napoli 990 lire! Per assistenza: Bologna 1.302; Milano 2.900, Napoli 931!

Altro dato interessante: le spese complessive per l'assistenza degli E.C.A., stando ai dati che si riferiscono al 1955, sono le seguenti: Milano 403.000.000; Roma 296.000.000; Napoli 270.000.000. Sussidi in danaro: Milano 249 milioni; Venezia 124 milioni; Napoli 127 milioni. Mense e dormitori: Roma milioni 240, Genova 68, Milano 57, Napoli 23. Soccorso invernale ai disoccupati: Milano 202 milioni; Roma 151 milioni, Napoli 95 milioni.

Soffermandosi sui dati relativi ai contributi dello Stato agli E.C.A. per il 1955, il quadro è ancora grave per Napoli. Infatti, contro le 552 lire per abitante concesse a Firenze, troviamo le 399 di Milano, le 393 di Torino e di Genova, le 370 di Napoli!

Questa linea, pertanto, sostanzialmente non è mutata affatto dai tempi dell'Amministrazione Moscati: è stata confermata, con più demagogia, con più sfrontatezza, con la stessa reale, improvvida superficialità. Si è andati avanti in questa maniera e in questi anni i problemi del municipio di Napoli non sono stati neanche approfonditi, delimitati, individuati.

Ma, come dicevo poc'anzi, vi è oggi una situazione di accentrata gravità rispetto a quella dell'epoca della discussione sulla legge speciale per Napoli del 1953. E forse vale la pena di spendere su questo tema qualche parola di illustrazione soprattutto per coloro che, non essendo della città di Napoli o non avendo potuto seguire con continuità, come noi abbiamo invece seguito, le vicende del nostro municipio, non hanno un'informazione aggiornata.

La stessa vicenda della legge speciale 9 aprile 1953, n. 297, è una vicenda interessante ed istruttiva.

Il Consiglio comunale di Napoli deliberava la costituzione di una commissione speciale dello stesso Consiglio comunale per discutere a fondo i problemi amministrativi della città, nel dicembre del 1949. E infatti dal 1949 che si discute della necessità di provvedimenti speciali per Napoli e non di provvedimenti concernenti lavori pubblici soltanto. Nel febbraio del 1950 la commissione speciale del Consiglio comunale di Napoli terminava i suoi lavori. Il Consiglio comunale approvava quindi all'unanimità le proposte formulate dalla speciale commissione consiliare nella seduta del 24 luglio 1950. Ricorderò soltanto che queste proposte chiedevano, fra l'altro, per i soli danni di guerra, una cifra che si aggirava sui 104 miliardi di lire. Il 21 febbraio 1951 veniva presentata al Senato la proposta di legge Porzio-Labriola che com-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

prendeva queste richieste e prevedeva in particolare la ricostruzione dei beni distrutti e soprattutto il finanziamento di opere produttive. Nel 1952, sempre al Senato, veniva formata una commissione per l'esame di questo schema di legge. E qui bisogna riconoscere che qualche passo, questa volta, sono stati costretti a fare anche i democristiani. Perché, vede, onorevole Presidente, in quella Commissione, allora, non entrò neppure uno dei parlamentari democristiani di Napoli. Una bella prova, non c'è dubbio, di fuga dinanzi alle proprie responsabilità e di rinuncia alla lotta.

Nel marzo il Governo presentava il suo disegno di legge speciale per Napoli. Nel 1953 vi fu la relazione del senatore Marconcini, che venne a Napoli, indagò, e forse non comprese nulla. (Onorevole Brusasca, noi le chiediamo di venire a Napoli, ma non di avere lo stesso atteggiamento del senatore Marconcini, che non è ricordato come un benemerito delle sorti della nostra città).

Di quei 104 miliardi richiesti per i danni di guerra, ne furono dati soltanto 35. Fino a oggi credo che ne siano stati spesi dieci o poco più.

LAURO ACHILLE. Quindici-sedici miliardi.

CAPRARA. Fino ad oggi di quello che è stato dato a Napoli con una legge speciale, sono stati spesi appena quindici-sedici miliardi.

LAURO ACHILLE. Deve dire anche perché.

CAPRARA. Vorrei che si dicesse anche da altre parti, per esempio anche dalla sua, visto che ella alcune cose su questo tema deve saperle.

LAURO ACHILLE. Indubbiamente. Lo diremo.

CAPRARA. Onorevole Lauro, ella, col suo partito e con la sua amministrazione ha, in materia, una parte cospicua di colpa.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, non induca in tentazione i colleghi ad interromperla.

CAPRARA. In verità sono io ad essere tentato, onorevole Presidente.

L'onorevole Riccio ha dichiarato recentemente di porsi questa domanda: che legge dobbiamo fare per Napoli? Una legge di propulsione economica e sociale? Una legge di sviluppo della industrializzazione? Mi pare che qui si tocchi il tema di fondo, l'oggetto dei nostri lavori.

Se noi gettiamo uno sguardo retrospettivo, vediamo che la proposta di legge Porzio-La-

briola prevedeva anche provvedimenti di questo tipo. Sicché risulta facile rispondere all'onorevole Riccio: volete oggi fare la legge che sette anni fa non avete voluto e che certamente oggi si presenta in un quadro diverso da quello che era sette anni fa. Ma è di questo che Napoli ha bisogno? Ed uno strumento del genere sarebbe possibile approntarlo, sarebbe efficace?

In questa Commissione, fra le posizioni discordanti che si sono manifestate, ce ne è una che raggiunge l'unanimità. Dalle dichiarazioni rese sui giornali, da ciò che è stato detto e da ciò che è stato soltanto suggerito o fatto capire, sembra che in questa Commissione c'è almeno una unanimità: il disegno di legge governativo non corrisponde alle necessità e alle attese di Napoli. Non corrisponde evidentemente anche per il grave ritardo col quale è stato presentato.

La relazione Pierro è del 20 novembre 1954.

Il 24 ottobre 1958 l'onorevole Tambroni ci assicurò che era allo studio un provvedimento per Napoli. « Misure straordinarie per Napoli » precisò l'onorevole Tambroni.

Il comitato cittadino della democrazia cristiana, successivamente a questa dichiarazione dell'onorevole Tambroni, si è preoccupato del problema di Napoli. Credo che abbia studiato un mese e fatta la sua brava relazione, che il Governo ha in massima parte accolto. Di questo provvedimento si è discusso il 31 luglio 1959 in Consiglio dei ministri, che l'approvò. Approvato il 31 luglio, il disegno di legge è stato presentato il 31 ottobre 1959.

Si è qui d'accordo su un altro punto: il Governo non è stato molto solerte nei confronti dei suoi doveri verso la città di Napoli.

RUBINACCI, *Relatore*. Cerchiamo di esserlo noi.

CAPRARA. Certamente. Si tratta di vedere in che modo. Comunque sono trascorsi cinque anni dalla presentazione della relazione Pierro.

Questi sono dati oggettivi. Possiamo giudicare questi fatti come vogliamo, ma questa è la situazione.

Il fatto che lo stesso direttore del *Mattino* abbia avuto la temerarietà di scrivere che il disegno di legge governativo è un po' vago, che non è sufficiente ad affrontare il problema di Napoli, che non fornisce una efficiente base economica e finanziaria, deve essere considerato come un avvenimento notevole. Se il direttore del *Mattino*, questo governativo ad oltranza, dice, in questa occasione, che

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

la legge per Napoli non va bene, effettivamente possiamo prendere atto e dar fiducia a questa dichiarazione.

C'è stata una presa di posizione contraria dei commercianti napoletani in data 7 settembre, e del Consiglio provinciale, sul quale ritornerò successivamente.

Da parte di esponenti di categorie produttive si è parlato della necessità di migliorare e di modificare il disegno di legge governativo. Ho letto con molto interesse una dichiarazione di un deputato della Democrazia cristiana: si tratta di arrivare dai 25 miliardi per lavori pubblici del disegno di legge governativo, a 90 miliardi. È un'indicazione interessante: ma nel quadro di quale politica si colloca?

Noi saremmo molto interessati ad avere una risposta. Perché in effetti qui si iniziano i dissensi.

Intanto a me pare che noi abbiamo già un sorta di piattaforma comune: il rifiuto della proposta governativa così come essa si presenta oggi. A me pare che questa piattaforma di rigetto della proposta governativa, meriti la più attenta considerazione e possa raccogliere sufficienti consensi.

Io vorrei soltanto completare una parte della relazione che è stata qui presentata, per quanto riguarda l'effetto che il disegno di legge governativo dovrebbe avere nei confronti della situazione finanziaria del municipio di Napoli.

Ricordiamo tutti che questo disegno di legge prevede l'erogazione di un contributo di quattro miliardi *una tantum*. Prevede un contributo annuo per il quinquennio 1960-1964, per complessivi 44 miliardi. E prevede successivamente altri 25 miliardi per opere pubbliche.

Ebbene, se noi volessimo fare un calcolo molto breve di che cosa significa questo disegno di legge speciale per Napoli, potremmo concluderlo subito.

Deficit del bilancio municipale di Napoli per il 1960: complessivamente 28 miliardi.

Erogazione statale *una tantum*: 4 miliardi.

Contributo scalare, per il 1960: 11 miliardi e 540 milioni.

Quattro miliardi e 120 milioni per i mutui (non si tratta di tutti i mutui, ma soltanto dei mutui assunti per il ripiano del bilancio, dunque tutti i mutui per opere pubbliche sono esclusi).

Dedotte tutte queste cifre da un *deficit* di 28 miliardi, si arriva a un *deficit* residuo di 8 miliardi e mezzo, nel primo anno di applicazione.

Vediamo nel secondo anno di applicazione.

Facciamo una ipotesi favorevole: cioè che il *deficit* si sia stabilizzato sui 28 miliardi.

Dopo il primo anno, non abbiamo più l'erogazione statale *una tantum*: quindi al posto di 4 miliardi, zero miliardi.

Il contributo scalare di miliardi 11 e 540 milioni, diminuisce a 9 miliardi e 950 milioni; cui bisogna aggiungere 4 miliardi e 900 milioni per i soli mutui contratti per il ripiano del bilancio.

Che cosa rimane? Ancora un *deficit* di 14 miliardi.

Questa è dunque la realtà. Il disegno governativo non solo non riesce ad aggredire alle radici la situazione del municipio di Napoli, ma neanche riesce a risolvere alcuni dei problemi contingenti della situazione attuale del municipio.

Io vorrei soltanto di passaggio, parlare di quell'articolo 5, in cui si sostiene il blocco dell'organico del municipio di Napoli.

A Napoli c'è questa situazione: per ogni dipendente del comune in organico, ve ne sono due o tre che sono fuori dalla pianta organica e ognuno di questi ha in genere venticinque anni di servizio.

Il problema da affrontare è un altro: assestare ed adeguare la pianta organica, che dal 1939 non viene toccata. Invece con l'articolo 5 la si vuole bloccare. Come possiamo inserire nel disegno di legge una sciocchezza simile, che indica la fretta, l'improvvisazione, la mancata conoscenza dei problemi napoletani? Come si fa ad affermare che Napoli deve avere in eterno l'organico del 1939?

Questa è un'assurdità.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, l'articolo 5 dice: «...finché durano le provvidenze disposte dalla presente legge».

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Noi siamo qui per esaminare questi diversi problemi e trovare la soluzione migliore.

CAPRARA. E io sono qui per dare il mio contributo e per sostenere che il disegno di legge governativo va respinto.

C'è un'altra cosa ancora: c'è l'ispirazione di un articolo di questo disegno di legge, che va denunciata come un'offesa per Napoli. Che cosa dice l'articolo 4? Dice: «Lo Stato provvede alla esecuzione, nel comune di Napoli, di un programma straordinario di opere pubbliche...».

Chi deve fare questo programma straordinario? Ci sono due diverse lezioni, come in qualche testo classico. C'è la lezione della dichiarazione governativa del 31 luglio e c'è

quella del disegno di legge. Nella lezione del 31 luglio si dice che tali opere devono essere eseguite a Napoli, tenuto conto delle proposte della amministrazione comunale di Napoli; insomma, in qualche modo il comune c'entra. Nel disegno di legge governativo tale lezione scompare completamente. Il che significa che il Consiglio comunale di Napoli non è in grado di dare consigli per la esecuzione di queste opere. Ma questa è una cosa assurda. La lezione del disegno di legge peggiora ancora la situazione quale era stata esposta nella dichiarazione fatta alla stampa il 31 luglio scorso.

Io non vorrei ulteriormente inferire su questo disegno e vorrei passare ad altri argomenti. Vorrei concludere che il disegno di legge governativo non risolve la situazione, non promuove condizioni più favorevoli per il riassetto finanziario e per la sistemazione economica. Cioè rimaniamo nel vecchio quadro della politica paternalistica, della politica di striminzite concessioni, che sono fatte passare, tra l'altro, come una benevolenza caritatevole di altre città. Noi siamo venuti qui non per rivolgerci alla solidarietà dei colleghi del Nord, ma alla loro intelligenza politica. Noi consideriamo che i problemi di Napoli riguardano i lavoratori e le forze politiche di Milano, come quelle di Napoli, perché comune a tutto il Paese è il costo politico dell'arretratezza meridionale.

Noi chiediamo veramente che il dibattito politico abbia fatto giustizia di tesi e di posizioni antiquate, che oggi sono superate dallo sviluppo delle concezioni politiche italiane e meridionali.

Una parola mi consentirete di dedicare alla provincia e all'amministrazione provinciale di Napoli.

La situazione della provincia è senza dubbio grave: mandati in sofferenza (cioè emessi e non pagati per mancanza di copertura da parte dell'Amministrazione provinciale): un miliardo e 500 milioni.

Il deficit per il 1959 dell'amministrazione provinciale di Napoli è di 3 miliardi e 598 milioni.

Nel 1959 le quote di ammortamento dei mutui già concretati dall'Amministrazione provinciale di Napoli, gravano nel bilancio per una somma pari a 641 milioni.

Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo fare un elenco delle necessità contingenti della provincia di Napoli? Vediamo se la discussione per la provincia di Napoli non offra l'occasione per un avviò a riforme strutturali che riguardino la provincia.

Un primo problema che sorge è quello dei mutui che la provincia di Napoli dovrà contrarre nel 1960. Se questi mutui saranno contratti con la Cassa depositi e prestiti, il tasso d'interesse graverà sul bilancio della provincia di Napoli per una somma di 400 milioni; se questi mutui non saranno contratti con la Cassa depositi e prestiti, ma con altri istituti bancari, il tasso d'interesse anziché di 400 milioni, sarà di 600 milioni. Ciò significa che complessivamente l'anno venturo, nel 1960, se in Italia la Cassa depositi e prestiti assolvesse alle sue funzioni istituzionali, invece di servire come riserva del Tesoro; se la Cassa depositi e prestiti facesse ciò che deve istituzionalmente fare, cioè finanziasse le attività dei comuni e delle province, senza dubbio la situazione della provincia di Napoli sarebbe notevolmente migliore.

Bisogna, poi, vedere anche gli altri oneri.

La provincia di Napoli deve provvedere alla manutenzione della prefettura; deve provvedere alla manutenzione delle caserme dei vigili del fuoco, deve badare alla questura e ai commissariati.

Se vogliamo risanare senz'altro la situazione finanziaria della provincia, il primo passo da fare è quello di restituire allo Stato il peso di questi compiti.

Noi siamo disposti ad esaminare i problemi della provincia, ad indagare, ad approfondire, a proporre la soluzione di alcuni problemi di riforma delle attività riguardanti la provincia.

Quali sono i cespiti della provincia?

I cespiti della provincia derivano dalla sovrainposta ai redditi sui terreni, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile. Che cosa può fare la provincia con questi cespiti?

Se davvero questi temi dobbiamo affrontare, il terreno deve essere quello delle riforme dei rapporti fra Stato ed Enti locali. Questo è l'unico modo concreto per superare alla radice le difficoltà ed avviarle a soluzione. Stiamo, cioè, scontando il ritardo di alcune riforme strutturali che la Costituzione prevedeva.

Dobbiamo cominciare a porre questi problemi, se vogliamo davvero preoccuparci delle sorti della provincia.

Il porto di Napoli è senza dubbio il volto della nostra città; esso però è deturpato dalla sua insufficienza e da una vita anormale, ha detto il relatore Rubinacci.

Per il porto si pongono problemi di ammodernamento, di attrezzature necessarie.

Ma se vogliamo, anche qui, approfondire la questione, ebbene, dobbiamo porre il tema

della politica del commercio e dei traffici che si svolgono nel porto di Napoli: dobbiamo risolvere la questione delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale, dobbiamo dare a Napoli la funzione di un porto essenziale per i traffici africani, dobbiamo imporre una linea di sviluppo pacifico di rapporti nel Mediterraneo, con l'Oriente, con il mondo. Non basta avere le gru, bisogna assicurare che esse possano funzionare di continuo con un flusso normale provocato da una politica di pace e di realistiche iniziative commerciali con i popoli. E inoltre, a Napoli, dobbiamo liberare il porto dalle incrostazioni parassitarie che vi si sono formate e che ne soffocano lo sviluppo. È ancora attuale la lotta contro la concorrenza delle imprese, contro il furto delle maggiorazioni illegali delle tariffe operate a danno dei lavoratori ed a beneficio di imprenditori ed armatori. Non misure contabili, non solo una enumerazione di miliardi necessari, ma soprattutto una politica nuova può migliorare la situazione del nostro porto.

Quale legge, dunque dobbiamo fare? Evidentemente nella elaborazione della nuova legge speciale per Napoli, dobbiamo tener presenti le esperienze delle vecchie leggi.

Nel 1879 vi fu il decreto della bonifica dei fondaci della città di Napoli. Sembra che allora ne esistessero un centinaio. Ebbene, nel 1944 ne sono stati censiti ancora ottanta, ottimisticamente.

Nel giugno 1913 fu iniziata l'opera di bonifica del Rione Carità. I lavori sono stati finiti soltanto di recente.

Nel 1925 fu presa la decisione di abolire i « bassi ». Oggi più del 20 per cento della popolazione di Napoli abita ancora nei « bassi ».

Noi ci troviamo cioè di fronte ad alcune questioni che furono già affrontate, in altre epoche, e queste esperienze ci debbono servire a chiarire quale inquadratura dobbiamo dare a questa nostra legge. Come deve essere?

Per quanto riguarda noi, vi confermiamo che la risposta a questa domanda è nel nostro progetto.

Non vi proponiamo, evidentemente, di approvarlo ad occhi chiusi, fino all'ultimo articolo; noi vi proponiamo la linea che viene indicata dalla nostra proposta di legge. Ma siamo pronti a discuterla, ad integrarla, ad arricchirla. Per essere chiari, noi chiediamo che la Commissione speciale, adesso, nella situazione nella quale ci troviamo, discuta a fondo una legge che affronti in modo radi-

cale, in modo moderno, in modo adeguato, almeno uno dei problemi di Napoli: cioè il problema del suo municipio. Quello che noi vogliamo, quello che noi vi proponiamo è che si faccia una legge che contenga il suggerimento di una politica amministrativa per la città di Napoli.

Noi non vogliamo fare oggi una legge che ci costringa, fra cinque anni, a domandare ancora altri miliardi, altri provvedimenti. Noi vogliamo fare una legge che serva a creare le condizioni per la risoluzione di tutti i problemi del comune di Napoli.

Le linee generali di ciò che noi proponiamo sono presto dette. Chiediamo che vi sia un risanamento delle finanze comunali; chiediamo che vi sia un potenziamento delle capacità finanziarie del comune di Napoli; chiediamo che vi sia una politica nuova di decentramento delle funzioni comunali.

Non vi proponiamo di approvare un elenco di miliardi, noi proponiamo una linea amministrativa che valga ad avviare Napoli e il suo municipio verso una situazione di risanamento e di rinascita, suggerendo, cioè misure moderne di decentramento e di municipalizzazione.

Noi abbiamo seguito con interesse le recenti vicende milanesi sulla municipalizzazione di alcuni servizi pubblici fondamentali quale quello relativo all'energia elettrica. Concordiamo con le decisioni adottate dalla maggioranza del consiglio comunale, non certamente formato da democratici cristiani e consiglieri di sinistra, ed auguriamo pieno successo nella battaglia contro il monopolio Edison. Concordiamo inoltre con un interessante articolo apparso su *Il Popolo* del dicembre scorso ed intitolato « Una svolta importante nella storia di Milano ». La svolta è rappresentata dalla misura di municipalizzazioni, considerate, dal giornale, come « riforme che valgano ad adeguare sostanzialmente la realtà delle pubbliche amministrazioni agli esempi già assicurati di democrazia locale ». Ebbene chiediamo che questa linea venga seguita anche a Napoli. Essa del resto è la migliore garanzia per il risanamento effettivo del municipio.

Se vanno bene altrove, queste misure probabilmente potranno andar bene anche per Napoli.

DOSI. A Milano si applicano le leggi in vigore ed altrettanto si potrebbe fare a Napoli.

CAPRARA. È appunto quello che noi proponiamo.

RUBINACCI, *Relatore*. A Napoli alcune aziende sono state già municipalizzate.

CAPRARA. Onorevole Rubinacci, se avesse avuto il tempo, per realizzare efficacemente la sua funzione di relatore, di leggere la nostra proposta, avrebbe constatato che noi non chiediamo di municipalizzare ciò che è già municipalizzato, ma chiediamo di spezzare la rete di interessi e di affarismo politico che ha impedito di andare avanti su questa linea. Evidentemente chiediamo che si municipalizzino quei servizi che ancora non lo sono stati, ad esempio la Centrale del latte. A questo ultimo proposito ognuno di noi ricorderà certamente uno dei più singolari avvenimenti accaduti a Napoli: il ritrovamento nelle bottiglie del latte di una ciocca di capelli, di un topo morto e di una certa quantità di vernice! Riteniamo che le esigenze del consumatore possano essere soddisfatte con una diversa politica comunale nel settore della gestione di questo servizio di pubblico interesse.

Non siamo dunque del parere che si tratti in sostanza di migliorare ciò che il Governo propone: suggeriamo che si faccia una legge che tenga conto delle prospettive e delle esigenze di Napoli e le soddisfi con misure radicali, riformatrici. Noi chiediamo cioè che si faccia una legge che si inquadri nella politica da noi auspicata per il Paese e per il Mezzogiorno. Su questo punto occorre essere chiari ed espliciti. Non si tratta, ripeto, di migliorare la proposta governativa e di metterne assieme una di propulsioni, come qualcuno sollecita.

Non ci presteremo a tentativi di diversione o di demagogia: vogliamo che si faccia una legge buona, efficiente, democratica per il comune di Napoli. Sarebbe assolutamente ridicolo se da parte della maggioranza ci si dicesse: approviamo intanto ciò che il Governo concede, perché poi faremo chissà quando, chissà come, un'altra legge di grande propulsione economica.

Sarebbe un modo, questo, scontato e scoperto, di inganno elettorale. Noi proponiamo, ripeto, che si faccia — e qui balza fuori l'ultima questione sollevata — una legge che tenga conto dei problemi dello sviluppo economico, industriale e commerciale della città di Napoli, che parta da essi e che ne affronti i riflessi municipali.

Onorevoli colleghi, esiste tutta una serie di questioni che vanno al di là delle nostre proposte di legge. Esiste una questione che riguarda le partecipazioni statali, una che riguarda la Cassa del Mezzogiorno, una che riguarda il Ministero dei lavori pubblici

(piano regolatore ed altre opere), una che riguarda il Ministero della marina mercantile. Ebbene, noi chiediamo che durante la discussione che si svolgerà in questa Commissione speciale i Ministri interessati vengano qui a dirci che cosa intendono fare per Napoli e quali impegni concreti intendono assumersi. Noi dobbiamo sapere che cosa il Governo intende fare per la città di Napoli e per creare quelle condizioni che permettano al comune di Napoli di andare avanti e di migliorare la sua situazione. Chiediamo che la Commissione si rechi a Napoli per accertarsi della situazione esistente e siamo convinti che questa è una buona occasione per il Parlamento di rendersi conto direttamente della situazione della città di Napoli.

Il nostro Parlamento non ha l'abitudine, che vi è invece in quelli di altri paesi anche capitalisti, di far precedere ogni legge importante da quella che si può chiamare una inchiesta. Mi riferisco in particolar modo ai Parlamenti americano ed inglese. Noi siamo d'accordo che questa strada appunto si segua e soprattutto che sui vari argomenti citati i Ministri interessati facciano conoscere le loro intenzioni ed assumano gli impegni che la Commissione deciderà.

Noi però non riteniamo che il problema specifico e quello di fondo relativo allo sviluppo economico di Napoli possano essere risolti con una vaga legge speciale o con un colpo acconcio di bacchetta magica. Né crediamo che bastino due o tre articoli frettolosi, da aggiungere al testo base. È ben altro quel che occorre rivendicare. Occorre rivendicare ed ottenere una linea di politica generale meridionalistica, che affronti alla radice i mali strutturali della nostra città e del Mezzogiorno. Quale dovrà essere la sede adatta per affrontarli? I problemi di Napoli, proprio perché sono problemi nazionali, devono a nostro avviso essere affrontati in sede di redazione del piano economico nazionale del nostro paese con l'intervento diretto e responsabile delle masse lavoratrici e popolari. Ed innanzitutto essi dovranno essere posti nella discussione voluta dalla Costituzione, nella dimensione regionale. Bisogna in primo luogo porre in essere un piano regionale, coordinarlo con quello del Mezzogiorno ed infine con quello della situazione generale del Paese. Soltanto in questa maniera noi ci sentiremo parte articolata del quadro generale del paese e solo in tal modo i problemi di Napoli saranno posti nella loro giusta prospettiva, unitaria e nazionale e la loro soluzione commisurata non alle possibilità consentite dallo stato

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

attuale ma alla necessità di apporto di risorse e mezzi addizionali. Chiediamo che i problemi della nostra città siano impostati e risolti nel quadro di un impegno meridionalistico, di una politica della massima occupazione, che tenda ad aumentare il reddito *pro capite* che conseguentemente riduca il divario esistente tra Nord e Sud. Di un impegno meridionalistico che sia elemento non accessorio ma determinante di una politica di sviluppo economico, democratico, diretto contro i monopoli, diretto ad eliminare gli squilibri fra le classi sociali, le regioni ed i settori economici.

In questo modo, onorevoli colleghi, noi crediamo che i problemi di Napoli possano essere avviati a soluzione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,35.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI